

terminismo»? Sono forse sentimenti e rappresentazioni e fatti di esperienza? Il « miracolo » e il « determinismo » non son altro, se Dio vuole, che due dottrine, due diversi tentativi di spiegare la realtà. Ma se è così, come si può domandare se una pagina d'arte sia riducibile a questa o quella dottrina, quando, appunto perchè arte, sta fuori di ogni dottrina, e, come diceva il Flaubert, deve avere, ed ha, l'aria *bête*? Si potrà cercare se il Manzoni in quanto uomo o filosofo credesse o no al miracolo; ma non già se il suo racconto della conversione dell'Innominato sia costruito sul concetto del miracolo o su quello del determinismo. Questa seconda domanda è affatto priva di senso, sebbene dovesse sembrare piena di senso al Graf e al D'Ovidio e agli amatori di dissertazioni accademiche. Altro che sollecitudine per i problemi religiosi e per la nuova e più severa interpretazione dei *Promessi sposi*!

Una decina di anni fa, in questa rivista, io mettevo in guardia, a proposito di un lavoro appunto del D'Ovidio sul « Determinismo nell'arte e nella critica », contro codeste confusioni di fatto e teoria, di rappresentazione e concetto, di arte e dottrina, e contro gli errori o le vane interrogazioni che generavano (1). Ma, naturalmente, le mie modeste osservazioni sono state dai fervidi intelletti giovanili accolte, digerite e superate così bene che ormai si torna alle vecchie e volgari confusioni, salutate per giunta come aurora di più bel dì!

B. C.

### III.

#### LA CRITICA « PROFETICA ».

Qual è il carattere della « nuova critica », che è succeduta o sta succedendo a quella rappresentata e svolta nella nostra rivista? — Ecco la domanda intorno alla quale parecchi si travagliano, e alla quale bisognerebbe muovere un'obiezione pregiudiziale. Per cercare quale sia il carattere di una cosa, questa cosa, sembra chiaro, deve anzitutto esistere: ora, si è proprio sicuri che la « nuova critica » esista? Io, per lo meno, non riesco a scorgerla. Ciò che riconosco esistente è una critica giornalistica, che, come di solito la critica dei giornali, è poco metodica, orecchiante, instabile, si attiene a principii diversi e contraddittorii, e in ogni caso non ha vigore d'iniziare il nuovo, perchè, nonostante le sue imprecisioni verbali, vive sul vecchio e lo sfrutta contaminandolo. Condizione imprescindibile di una nuova critica dovrebbe essere un nuovo orienta-

---

(1) *Critica*, II (1904), 71-3: *Determinismo, psicologia ed arte*; ristampato anche nei miei *Problemi di Estetica*, pp. 65-67.

mento generale della filosofia, e specialmente della filosofia dell'Arte, ossia dell'Estetica. Ma, da quando in qua; i nuovi orientamenti filosofici sono opera di giornalisti? — Pure, do un istante per ammesso che questa « nuova critica » esista; e sto in ascolto del « carattere » che la distinguerebbe dalla precedente desanctisiana e nostra. La « nuova critica », si dice, diversamente dalla desanctisiana che si volge a interpretare e giudicare l'arte già prodotta, l'arte passata, si protende verso l'avvenire, e presente, prevede, precorre l'arte che sorgerà. La critica precedente era storica; questa è profetica e, in quanto preannunzia il nuovo vate, è addirittura messianica. — Bene, bene: dunque, non è critica, e, peggio ancora, non è nemmeno cosa seria. Perché la critica si riferisce sempre all'arte che è, e non a quella che non è; e le persone serie discorrono delle cose che sono e non già di quelle che non sono ma saranno, e, poichè non sono, non si può conoscere quali saranno. Dunque, questa cosiddetta « nuova critica », come avevo sospettato, è giornalismo della peggiore sorta; giornalismo che soddisfa il bisogno triviale del tirare a indovinare e di ragionare sugli indovinamenti, come i giocatori del lotto ragionano con complicati calcoli i numeri del lotto che, secondo essi, infallibilmente verranno fuori dall'urna e che poi non vengono fuori mai, il che non impedisce la prosecuzione fiduciosa dei ragionamenti e dei calcoli. Dunque, per parte nostra, noi che non siamo giocatori, coltiveremo altri mezzi di arricchimento, e, in fatto di arte, continueremo ad attenerci alla « critica vecchia ».

B. C.

## IV.

## UN DOCUMENTO SU LEONE EBREO.

Di Leone Ebreo ebbe a scrivere in questa rivista (II, 313-319) il Gentile, a proposito di un lavoro del compianto E. Solmi. E presto si avrà, nella raccolta degli *Scrittori d'Italia*, a cura del Nicolini, la ristampa, da tanto tempo invocata, dei suoi *Dialogi di amore*, condotta sulla edizione originale.

Intanto, leggendo un bell'articolo del prof. G. Paladino sui *Privilegi concessi agli ebrei dal vicerè D. Pietro di Toledo (1535-36)*, nell'*Archivio storico per le provincie napoletane* (XXXVIII, 611-36), vi ho trovato notizia di un privilegio concesso da Carlo V agli ebrei di Napoli il 28 dicembre 1520, nel quale (dice il Paladino, che riassume il documento, p. 620 n), tra l'altro, « il medico maestro Leone Abravanel è dichiarato esente da ogni tributo ». Ora il Paladino non sembra si sia avveduto che il personaggio menzionato è appunto il famoso autore dei *Dialogi di amore*, e che perciò il suo documento reca un piccolo contributo alla biografia, ancora piena di lacune, di Leone Ebreo. In un altro documento,